

35473

D.C. Da farmi fiorir.
 A. 2 Da farmi fiorir.
 Zau. Che cosa, che cosa,
 Divengo tua sposa,
 Così in un istante
 Che giorno felice
 Da semplice amante
 Divengo tuo sposo
 Così in un istante
 A. 2 Ci tocca vedete;
 D.C. Mi tocca
 A. 2 Che caro impaziente.
 A. 2 Che di fortunato,
 A. 2 Che dolce piacere
 A. 2 Affetto fia la gioia, e fia il contento.
 G. Mi unisce all'improvviso!
 Che a Giacomino mio caro
 Zau. Oh che edulcorato,
 anche la lettera di Zauvina, a Giac.
 lo vi portono, e vi riunisco in pace.
 Come lo adoro, e debbon mi dilatare
 Vi avete congnati allora
 Ed io, che sono di buon ripieno
 Dite a me solamente,
 D.C. Ma portavate almeno
 Giac. lo crepo dall'aria.
 Zau. Rido col accidente

35473



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
 FONDO TOREFRANCA
 LIB 1398
 BIBLIOTECA DEL

L'EQUIVOCO

FARSA IN MUSICA

Da rappresentarsi nel pubblico Teatro

DI CAMERINO

Nel Carnevale dell' Anno 1803.

1030



IN CAMERINO

Presso Vincenzo Gori
 Con Approvazione
 1803.

INTERLOCUTORI.

DON CALASCIONE VECCHIO MAESTRO DI CAPPELLA TUTORE DI
Il Sig. Mariano del Gobbo.

SANDRINA SUA SCOLARA
La Sig. Genuevia Quagliarini.

GIACOMINO TENORE AMANTE DI SANDRINA
Il Sig. Luigi Flamini.

La Scena si finge in Casa del
Maestro di Cappella.

*La Musica è tutta nuova del
Sig. Filippo Marchetti.*

SCENA I.

Sala con Cembalo, e carte da Musica.

*D. Calascione con Parucca caricata,
indi Sandrina.*



D.C. **Q**Uel dovere ogni matina
Aspettar la mia Scolara
E' una pillola un pò amara,
Che non posso trangugiar.
Quel veder la mia Sandrina
Verso me poco amorosa
E' una cosa: è una gran cosa,
E' una cosa da crepar.

Mà eccola, che viene
Or con tutta ragione
Il tuono magistral prender conviene,
Sand. Buon dì D. Calascione.

D.C. Non tanta confidenza,
Mi sembra impertinenza
Il salutar così: mentre vi addestro
Mi dovevate dir Signor Maestro,
Or via prendete il tuono.

Dà a Sandrina una carta, e sedono.
Sand. Dò rè mi fa mi dò.

D.C. Va più basso quel dò.

Sand. Dò.

D.C. Ancor più basso.

Sand. Oggi, Signor non sono
In voce molto ben: son raffreddata.

D.C. Proverrà dallo star troppo affacciata

A ;

Per

Per quel brutto Bardasso
Di Giacomini.

Sand. Voi l'intendete male.

D.C. Lo sò, che in te prevale
La voce di colui.

Sand. Egli l'azzion m' impara.

D.C. Oh che brava scolaria!

Egli non fa per lui

Quello che sia l'azzion, e intorno al canto

Sbaglia le note tutte;

Non va al Giforreutte,

In somma è un Tenoretto

Senza tuon, senza voce, e senza petto;

Eppure tutto il giorno

Io ve lo veggio intorno,

Ed anche in mia presenza

Quand'è quel caldo grande

Con molta confidenza

Resta per fin con voi con le mutande,

Ed io, che sono il vostro Precettore,

L'Economò, il Turorè

L'Abito innanzi a voi neppur mi slaccio.

Sand. Non vò, che tant' impaccio

Del fatto mio prendiate:

I sensi miei ascoltate

In questi pochi detti

Caro Signor Maestro io vò da voi

Documenti di note, e non di affetti.

D.C. E tanto basta a me; ma l'altre mie,

E forse quanto voi belle Scolare

La Garbina, la Betta, la Frinquella,

E la mia Pimpinella

Mi vengono a incontrar fino alla foglia,

Chi di lor mostra doglia

Se talor comparisco un pò basto;

Chi chiede se ho dormito

La

La notte trapassata,

Chi a confortar lo stomaco mi porta

O Zuppa, o Cioccolata,

Chi a spazzolar mi prende

Cappello, e ferrajuol: chi una giunchilla

Dal sen si cava, e me la porge in dono:

Allor quanto mi brilla

Il mio pensier! quanto contento sono!

E chi trà guanti fini

Il salario mi stende

In tanti bei grossini.

Sand. A suo tempo ancor' io

Tutto farò; ma a solfeggiar torniamo.

D.C. A solfeggiar sì bene, e questo bramo;

SCENA II.

Giacomino prima, che entri in scena incomincia a cantar l'Aria. Intanto D. Ca-

lascione, e Sandrina fanno atto di sol-

feggiare insieme; ma Sandrina si vol-

ge spessissimo verso la scena ove

sente Giacomino il quale esce

compita l'aria.

Gia. **Q**uelle care pupillette

Tanto vive, e tanto nere

Son due note armoniose

Fatte al metro d'ogni cuor,

Son due nuove minnette

Della danza delle sfere

Son due chiavi luminose

Pel concerto d'ogni cuor.

Miei Signori buon dì.

D.C. Voi state attenta lì

a Sandrina che si è già voltata.

Sand. Giacomini mio Padrone.

A 4

D.C.

D.C. Qui l'occhi alla lezione *come sopra.*
Sol mi fa re mi fa.

Sand. V'è qualche novità? *a Giacomino.*

Giac. Col corrier di Milano
Un foglio è giunto a me,
Che per cantar colà nel Coriolano
Vi richiede Signora.

D.C. La sol fa mi re,
Attenta qui in malora.

Sand. Quant'è il regalo? *a Giac.*

Giac. Seicento Filippi.

D.C. Un corno, che vi strippi
Badate a queste note.

Sand. E' moneta, che basta a far la dote. *da se.*

D.C. Signor non tante ciarle
Non è questa maniera
Di trattar le Fanciulle, ed adescarle
No, non starebbe bene,
Che Sandrina salisse sulle scene
Senza di me.

Giac. Ma il Maestro di Cappella
E' colà provveduto.

D.C. Tant'è senza il mio ajuto
Non verrà la Donzella,

Giac. Dunque?

D.C. In una parola
Cercate un'altra.

Giac. E un'altra cercarò.

Sand. Non la cercate nò,
Ch'io vuo andare a Milano, e v'andrò sola.

D.C. Sola voi? mi maraviglio
Se vi sento
Dir mai più quella parola
Di andar sola,
E di esporvi a un tal cimento,
Se vi sento

Igno-

Ignorantella
Non avete la favella
Sciolta ancor, ne asciutto il ciglio
Sola voi? mi maraviglio.

Giac. Sì verrà sola, e in questa occasione
Potrà D. Calascione

Mostrarvi un poco umano,
E se tacer non vuole
Si aggiusta in due parole
Egli anderà in bestia, e noi a Milano.

D.C. Oh! che gran malandrino!

Sand. Sedete Giacomino
Sentite, discorriamola.

si pone a sedere accanto a Giacom.

D.C. Via, Sandrina finiamola. *con indiffer.*

Sand. Questi fiori odorosi,
Che in seno mi riposi
Ti voglio regalar questa mattina. *a Giac. e f.*

D.C. Finiamola Sandrina. *con un può più di cal.*

Sand. Al pallore del volto
Mi par, che poco sonno abbiate preso. *come f.*

Giac. Pur troppo è ver non ho dormito molto.

Sand. Giacchè il fornello è acceso
Venite alla mia stanza,
E prenderemo insieme la Cioccolata.

D.C. Ma questa è baronata *con calore.*
Vedete, che creanza!...

Sand. Mi par, che nel vestito
Abbiate molta polvere raccolta. *a Giac. e f.*

D.C. Finiamola una volta, *con sdegno.*
Che questo è un troppo offendere
Il Maestro, ed il sito
Non la volete intendere?
Partite in quest'istante
Ragazzaccia ignorante
Altrimenti al Pretore

Andrò

Andrò adesso in persona
A dirgli il disonore,

Che qui mi si cagiona.

Sand. Sì partirò, ma pria

Voglio al mio Giacomino la mano stendere.

Da la mano a Giacomino.

D. C. Non la volete intendere. *distaccandoli.*

Animo andate via.

Sand. Addio, Signor Maestro. *parte correndo.*

D. C. Finiamola Sandrina, *correndole dietro.*

E tu partir non vuoi? *rivolgendosi a Giac.*

Ridicolo impostore

Di galera ben degno, e di capestro

Parti di qua briccone.

Giac. Olà Don Calascione

Non insultar così, che a poco a poco

Dell'ira mia sento destarsi il foco.

Giac. Già sento il furore,

Che m'agita il petto

D. C. Son pien di dispetto,

Più regger non sò.

Giac. Se tanto la rabbia

Fai accendermi in zucca

A questa Parrucca

Pagar lo farò. *scompiglia la Parrucca a D. C.*

Olà se ti accosti

Ti rompo la testa,

A 2. Che furia è mai questa,

Che sento nel sen.

Se amo Sandrina

Gia. E' amor di Platone

D. C. E' amor di Briccone

Gia. Briccone il malanno

A 2. Che fuoco, che affanno

D. C. E' meglio partire.

Giac.

Giac. Mi piace il garrire

A 2. Ma il fuoco già eccede

D. C. E alcun non si vede,

Che venga a spartire

E' meglio partire. *parte.*

Giac. Mi piace il garrire

Alfine l'ho vinta

La rabbia è già estinta

L'ardore celsò.

SCENA III.

Sandrina, e Giacomino.

Sand. **I**L vostro gran cimento

Da lontano ho sentito,

E appena il vecchio uscito

Ho fatto a voi ritorno....

Dunque per quel, ch'io sento

Debbo andare a Milan:

Giac. Sì, viso adorno.

Sand. Senza aver di virtù quanto conviene

Salirò sulle scene?

Giac. Il forte capitale

Avete voi di grazia, e di sembante

Qualunque impresa a sostener bastante:

Sand. Di voi mi fido.

Giac. Io vi starò da un lato

A suggerir la parte, e il cembalato

Terrò ben regolato,

Che accordi gl'istromenti al vostro tuono.

Sand. Ma poco ricca sono

Di gioje, e vestimenti.

Giac. Quando farem colà

Farem far delle Risse

A quella nobiltà

Di scattrole, e pendenti,

D'ori.

D'orioli, d'anella, e di merletti
 A que' Conti cadetti,
 Che verran frà le scene a darvi braccio;
 E voi d'amore al laccio
 Li farete cader come merlotti.
 Adocchiando dal palco or questo or quello,
 E quando poi son cotti,
 Con un qualche pretesto
 La recita compita

Sand. Si parte da Milan ricca, e vestita.
 Questo sì, che lo bramo,
 Via si risolva, ed a Milano andiamo.
 A un Amante quando è cotto

Il pilota
 Anch'io darò,
 Colerò
 Dalle pupille
 Quattro stille
 Tutte fuoco,
 E nel cuore a poco a poco,
 Mille piaghe gli farò.

Giac. Ma quel, che più pilota, e che più cocco,
 E' una donnesca voce,
 Che nella scena ha unita,
 Dicemi in vostra vita
 Rappresentaste mai.....

Sand. La parte di Didon rappresentai
 Quando al Trojano ingrato
 Col ferro sfoderato

Giac. Oh bene! oh bene
 Dite se vi sovviene
 Qualche pezzo, che sembravi più raro.

Sand. Sì, ma manca l'acciaro

Giac. Prendete se vi aggrada
 Invece del pugnai questa mia spada;
 Animo, che si aspetta?

Sand.

Sand. Memoria maledetta...
 Del principio non posso ricordarmi
 Diceva... lo dirò se al Cielo piace.
Giac. Via non fate aspettarmi.
Sand. Enea crudo, e mendace.
Giac. Ponetevi in più rigida presenza.

SCENA IV.

D. Calascione, che resta in disparte, e detti.

D. C. Eccoli qui di nuovo in conferenza:
 resta in disparte.

Sand. Vattene, infido va.

D. C. Che diavolo sarà
 Con quel acciar par, che lo voglia uccidere:
 in disparte come sopra.

San. Va, che il Cielo, se è giusto
 Ti fulmini fellone.

D. C. Oh! che gusto! oh che gusto!
 Mi vien quasi da ridere,
 Eppure quel briccone
 Imperturbato siede. (come sopra.)

San. Cori serbi la fede
 Al mio zelo, al mio amore
 Perfido traditore
 All'onor mio macchiato.

D. C. Ah! tristo! ah! disgraziato! (da se con enfasi.)

Giac. Quest'ultima parola,
 Del deturpato onor dirla bisogna
 Con un enfasi tal, che ognun l'intenda.
D. C. Sfacciatagine orrenda!

Voler, che a piena gola
 Si pubblici il suo mal, la sua vergogna
 Oh! che matto! oh! che matto! (da se.)

Sand. Così tradisce il patto

E

E rompi i sacri nodi maritali?
 D. C. Che sento mai? Sponsali

Trà il Tenore, e Sandrina

Ah! trista! Ah! malandrina!

Ed io vivea allo scuro? (*da se.*)

Sand. *Sagrilego, spergiuro*

Meglio è dunque morire.

Giac. Questo si deve dire

In un tuon più pietoso.

Onde a pietra sia mosso

Il fuggitivo Sposo.

D. C. Più frenar non mi posso

A così rio linguaggio. *da se.*

Sav. Orsù dunque si mora. (*in atto di ferirsi*

colla Spada.

Giac. Esser dovrebbe ancora

Più sollecito il colpo, ed il coraggio.

Si richiede maggiore.

D. C. Ah! perfido Tenore!

Giac. Su via non vi arrestate:

Sav. Ecco.... Dunque si mora. (*in atto di*

ferirsi come sopra.

D. C. Olà fermate *Nell'atto, che*

Sandrina fuge di uccidersi Don Calascione

credendo sia vero esce furioso, e trattiene

il braccio alla sudetta.

A terra quell' acciaro

Io m' obbligo piuttosto a far le paci,

Taci Sandrina, taci

Asciuga il pianto amaro

Il mal, che avere fatto

Cioè di unirvi insieme senza licenza.

Nel noto maritale,

E finalmente un male,

Che si aggiusta in un tratto,

Ed alla fine ci vorrà pazienza.

Sand.

nd. Ridicolo accidente

Chi vide in questa guisa? *da se ridendo.*
iac. Io crepo dalle risa. *ridendo.*

C. Ma potevate almeno

Dirlo a me solamente,

Ed io, che sono di bontà ripieno

Vi avrei congiunti allora

Come fo adesso, e sebben mi dispiace

Io vi perdono, e vi riunisco in pace.

unisce le destre di Sandrina, e Giac.

Sand. Oh che equivoco raro,

Che a Giacomino mio caro

Mi unisce all' improvviso!

Giac. Ah! ch'io mi sento

Afforto frà la gioja, e frà il contento.

A 2 Che dolce piacere,

A 3 Che di fortunato,

D. C. Mi tocca vedere:

A 2 Ci tocca vedere:

Così in un'istante

Giac. Divengo tuo sposo

Da semplice amante,

Che giorno festoso

Così in un'istante

Sand. Divengo tua Sposa,

Che cosa, che cosa,

A 2 Da farci stordir.

D. C. Da farmi stordir.

IL FINE.

